

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

SCUOLA DI LETTERE E BENI CULTURALI

DIPARTIMENTO DI DISCIPLINE DELLA COMUNICAZIONE

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE

PUBBLICA E SOCIALE

EMPATIA & PREGIUDIZIO

TESI DI LAUREA

In

PSICOLOGIA E COMUNICAZIONE SOCIALE

RELATORE

Prof. ssa Roberta Lorenzetti

CORRELATORE

Prof.ssa Saveria Capecchi

LAUREANDO

Alessio Castellani

Sessione III

Anno Accademico 2013/2014

Empatia & Pregiudizio

Abstract – Alessio Castellani

Per secoli, filosofi, scienziati, psicologi ed economisti hanno contribuito a diffondere l'idea che l'essere umano sia per natura aggressivo e utilitarista, teso principalmente al soddisfacimento egoistico dei propri bisogni e al guadagno materiale. La storia, quindi, non sarebbe altro che una lotta senza quartiere tra individui isolati, solo occasionalmente uniti da ragioni di utilità e profitto. Ma negli ultimi decenni alcune sensazionali scoperte nel campo della biologia e delle neuroscienze hanno messo in dubbio questa tesi e hanno dimostrato, al contrario, che uomini e donne manifestano fin dalla più tenera età la capacità di relazionarsi con gli altri in maniera empatica, percependone i sentimenti, in particolare la sofferenza, come se fossero i propri.

Nella visione odierna si tende alla massima empatia, ma paradossalmente, in questo nostro mondo sempre più globale, allo sviluppo della coscienza empatica si è associato un altissimo rischio di deteriorare drasticamente la salute del pianeta: la maggiore complessità della società comporta come rovescio della medaglia un enorme impiego di risorse naturali e un sempre maggiore consumo di energie che rischiano di travolgere l'ambiente. La crisi globale del capitalismo liberista, infatti, pur avendo prodotto una crescita straordinaria della ricchezza, ha imboccato progressivamente, e con un andamento esponenziale negli ultimi venticinque anni, la via di uno sviluppo squilibrante socialmente e ecologicamente, ed è venuto meno alla promessa di produrre la felicità. La sindrome della felicità costringe le persone a una corsa verso la disperazione. Non c'è modo di arrivare alla meta e trovare la vera felicità. La soluzione, è ovvia, ma si scontra con l'idea illuminista che la continua acquisizione di ricchezza aumenti il senso di autonomia e di libertà dell'individuo, garantendogli il piacere e rendendolo più felice.

La diagnosi che condivido, proviene da un pensiero di Rifkin, che similmente a Marx centocinquanta anni prima, si basa sullo stesso presupposto antropologico: la contestazione dell'homo economicus, vale a dire di un'ideologia che attribuisce all'uomo una natura sostanzialmente egoistica, competitiva e asociale, orientata univocamente alla massimizzazione dei vantaggi quantitativi ricavabili dall'interazione con gli altri sul piano

del libero mercato. E' allora essenziale e stimolante pensare che solo se saremo disposti a diventare realmente solidali con gli altri e con il pianeta, ridefinendo i nostri stili di vita e il corso dell'economia a favore di una sostenibilità ambientale, avremo la possibilità di compiere una vera rivoluzione e di superare la crisi a favore di una rinascita. Forte di questo impeto, vorrei sottolineare che negli ultimi anni, a causa delle mutate condizioni sociali, che portano a dover gestire situazioni sempre più complesse, si è sentita l'esigenza di intensificare gli studi sull'empatia.

Nel nostro Paese i flussi immigratori negli ultimi vent'anni si sono intensificati, con ripercussioni sia in ambito politico ed economico, sia in ambito psicosociale. Oggi vi si trovano a convivere culture diverse, che devono fare i conti con le reciproche differenze culturali, le quali possono generare pregiudizi che rendono complessa una pacifica integrazione delle diversità culturali. L'empatia, perciò, avrebbe in questo senso un ruolo importante nel ridurre il pregiudizio verso gli immigrati. Nonostante l'empatia sia un costrutto ormai da tempo conosciuto, solo recentemente alcuni studiosi hanno volto lo sguardo sulle diverse forme che essa può assumere in base a contesti specifici, come quello culturale ed etnico.

In questo lavoro in cui osservo l'empatia, da un punto di vista filosofico, ma anche in campo scientifico, psicologico, con le sue applicazioni nel settore sociale, quello che vorrei rimanesse in me e in chi mi ascolta, in verità, è un semplice messaggio.

Ho studiato le dinamiche e la reattività del comportamento empatico, abbiamo visto come il comportamento d'aiuto può venire da direzioni diverse, da motivazioni diverse, so che l'altruismo può essere diviso in diverse categorie, ma anche che può essere determinante il potere della situazione e che, se assumiamo il punto di vista altrui, possiamo disattivare il potere degli stereotipi e valutare chiunque per quello che effettivamente è.

Ho scoperto che nel contesto in cui vivo ci sono varie realtà e che associazioni più o meno giovani, più o meno influenti, possono incidere in modo comunque determinante nella realtà in cui sono radicate e non solo.

Ho capito che dal buon esempio di certe figure, si può trarre ispirazione e costruire una realtà culturale equa e giusta, proprio dove loro hanno gettato le basi per costruire qualcosa di bello.

Ho esaminato i recenti fatti di Tor Sapienza, per imparare a non giudicare a primo impatto, soprattutto da servizi strumentalizzati che appaiono in tv. Bisogna ascoltare il nostro lato umano mentre si valutano situazioni di disagio e diseguaglianza.

Per chiudere il cerchio della mio messaggio, nell'intimo, mi viene da augurare che Rifkin abbia ragione. Purtroppo questo augurio contrasta con il pessimismo dell'intelligenza critica. Se è vero che l'empatia fa parte della natura umana, ci sono infiniti dati che attestano che nel contesto della nostra società, e anche in giro per il mondo, i livelli di anestetizzazione empatica hanno raggiunto un picco che ci lascia perplessi. L'indizio più importante da questo punto di vista, anche se non è certo l'unico, è la diffusione epidemiologica dei disturbi psichici, la cui matrice univoca e universale è la relazione conflittuale con l'Altro (reale e immaginario), in conseguenza della quale l'Io si riduce, come sostiene Christopher Lasch, ad uno stato "minimo" sotteso da vissuti persecutori, dall'angoscia della solitudine e da un senso di svuotamento esistenziale. Che questo stato, in nome di un'esigenza interiore e di un codice normativo (estroverso), venga compensato dalla ricerca di contatti sociali la più ampia possibile e da modalità relazionali che sembrano simulare l'empatia, è un dato di fatto psicosociologico. Vedere in ciò un progresso della coscienza umana verso il raggiungimento del suo stadio ottimale, lo stadio dell'individuo universalmente socializzato ed empatico, sembra viceversa un errore.

Perché Rifkin lo commette? Perché, presumibilmente, egli, adottando un principio dialettico, ritiene che la Civiltà borghese, la quale ha prodotto uno sviluppo straordinario della tecnologia e della ricchezza, e, al tempo stesso, l'immiserimento dell'uomo fino allo stato "minimo", ha rappresentato e rappresenta un passaggio obbligato sulla via dell'umanizzazione, vale a dire del recupero dell'Altro come riferimento indispensabile dello sviluppo dell'individuo sociale.

Più o meno è ciò che pensava Marx stesso, elogiando con toni emotivamente quasi concitati il significato storico del Capitalismo.

Laddove, però, egli postulava una discontinuità storica, al di là della quale l'uomo avrebbe recuperato l'Altro come fine e non come mezzo, Rifkin ritiene che la Rivoluzione possa avvenire, e di fatto stia già avvenendo, sulla base di una continuità. E' quella stessa Civiltà, infatti, che starebbe producendo, attraverso la tecnologia, i presupposti del suo superamento. sarebbe bello pensarlo.

E' vero, questi sono tempi in cui è facile dividersi, per colpa del nostro sistema economico, per la diseguaglianza che esso crea, perché nella nostra società generiamo inconsapevolmente sogni di ricchezza, tralasciando la vera ricerca della felicità.

Personalmente sostengo che non avere fiducia nelle persone sia di per se una mancanza di empatia e che sognare di essere tutti felici sia il primo passo per riuscire ad esserlo.

Vorrei concludere questo pensiero con la citazione di un personaggio molto conosciuto della musica punk rock, dal quale, come da molti altri artisti del genere, ho tratto spesso ispirazione.

“And so now I'd like to say - people can change anything they want to. And that means everything in the world. People are running about following their little tracks - I am one of them. But we've all got to stop just following our own little mouse trail. People can do anything - this is something that I'm beginning to learn. People are out there doing bad things to each other. That's because they've been dehumanised. It's time to take the humanity back into the center of the ring and follow that for a time. Greed, it ain't going anywhere. They should have that in a big billboard across Times Square.

Without people you are nothing. That's my spiel.”

(Joe Strummer, 1952 - 2002)

BIBLIOGRAFIA

Adorno, Frenkel-Brunswik, Levinson e Sanford, *The Authoritarian personality*, Trad. It. di Verina Gilardoni Jones, Edizioni di comunità, Forlì, 1977.

Bateson, G. J. *La matrice sociale della psichiatria*, Bologna, Il Mulino. 1976.

Batson, C.D., *The Altruism Question: Toward a Social-Psychological Answer*, Hillsdale, 1991.

Batson, Early e Salvarani, *Perspective taking: Imagining How Another Feels Versus Imaging How You Would Feel*, *Personality and social psychology bulletin*, 1997.

Burnett, J.: 'What is counselling', in A.G.Watt (a cura di), *Counseling at work*, Bedford Square Press, London. 1977.

Campbell A. A., *Enhancement of contrast as a composite habit*, "journal of abnormal and social psychology", 1964.

Cialdini, R. B., Schaller, M., Houlihan, D., Arps, K., Fultz., & Beaman, A L. *Empathy-based helping: Is it selflessly or selfishly motivated?*, *Journal of Personality and Social Psychology*, 1987.

Clarkson P., *Gestalt Counselling in Action*, Sage Publication, London, 1989.

Di Fabio A., *Counseling dalla teoria all'applicazione*, Giunti Editore, Firenze, 1999.

Finch J., *Family obligations and social change*, Polity Press, Cambridge, 1989.

Galinsky A.D. & Moskowitz G.B., *Perspective-taking: decreasing stereotype expression, stereotype accessibility and in-group favoritism*, *Journal of Personality and Social Psychology*, 2000.

Galinsky Adam D, Magee Joe C, Inesi M Ena, Gruenfeld , *Power and perspectives not taken*, SAGE Publications, 2006

Hogg, M. A., Social identity theory, In P. J. Burke (Ed.), *Contemporary Social Psychological Theories*, Palo Alto, CA: Stanford University Press, 2006.

Jones, E.E. & Harris, V. A., *The attribution of attitudes*. Journal of Experimental Social Psychology 3, 1967.

Latané B. e Darley J., *The unresponsive bystander: Why doesn't he help?*, Appleton-Century-Crofts, 1970.

Latouche S., sic.: *Come sopravvivere allo sviluppo., Dalla decolonizzazione dell'immaginario economico alla costruzione di una società alternativa*, Bollati Boringhieri, 2005.

Lazarus R.S., Folkman S., *Stress, Appraisal, and Coping*, Springer, New York, 1984.

Lippmann W., *L'opinione pubblica.*, Donzelli Editore, Roma. 1922.

Maslow A., *Verso una psicologia dell'essere*, Astrolabio Ubaldini, Roma, 1971.

Medin, D. L., & Heit, E. J. *Categorization*. In D. Rumelhart & B. Martin (Eds.), *Handbook of cognition and perception*, San Diego, Academic Press. 1999.

Miles Hewstone, Wolfgang Stroebe, Klaus Jonas, Alberto Voci., *Introduzione alla psicologia sociale*, Il Mulino, 2010.

Mucchielli R. *Apprendere il counseling. Manuale di autoformazione al colloquio d'aiuto*. Centro Studi Erickson. 2006.

Reddy M., *Il counseling aziendale*, Sovera Multimedia, Roma, 1994.

Rifkin J., *La civiltà dell'empatia*, Mondadori, 2010.

Rogers, C. R.; Kinget, G. M. *Psicoterapia e relazioni umane. Teoria e pratica della terapia non direttiva*, Torino, Bollati Boringhieri. 1970.

Rogers, C., *La terapia centrata sul cliente*, Firenze, Psycho, 2000.

Rollo May, *L'arte del counseling. Il consiglio, la guida, la supervisione*. Astrolabio-Ubaldini, Roma, 1991.

Sherif, M.,. *Social interaction, process and products*. Chicago. Aldine; trad. it.: *L'interazione sociale*, Il Mulino, Bologna, 1972.

Snyder, M., & Omoto, A. M. Basic research and practical problems: Volunteerism and the psychology of individual and collective action. *The practice of social influence in multiple cultures*, 2001.

Stephan, W. G., & Finlay, K., *The role of empathy in improving intergroup relations*. Journal of Social Issues. 1999.

Tajfel H., *Gruppi Umani e Categorie Sociali*, Il Mulino, Bologna 1999.

Voci A., & Pagotto L., *Pregiudizio*, Laterza, Roma-Bari, 2010.

Wilson, C. J., & Deane, F. P., If we can't seek help, how can the kids? Paper presented at the inaugural Illawarra Institute for Mental Health Conference, Wollongong, Australia. 2000.

SITOGRAFIA

<http://www.assocounseling.it/docs/leggi/L42013.pdf>

<http://www.you-net.eu/younet/>

<http://www.flashgiovani.it/volontariato/associazioni/>

<http://www.piazzagrande.it/poverinoi/>

<http://www.piazzagrande.it/poverinoi/>

<http://espresso.repubblica.it/opinioni/editoriale/2014/11/19/news/attenti-a-chiamarlo-razzismo-1.188620>

<http://www.lastampa.it/2014/10/21/esteri/europa/gli-italiani-non-sono-razzisti-ma-in-ansia-per-lo-stato-sociale/pagina.html>

<http://gilioli.blogautore.espresso.repubblica.it/2014/11/12/prove-di-guerra-civile/>

<http://www.carnevaletorsapienza.it/>

<https://it-it.facebook.com/centroculturalemicheletesta>